

LA STRAGE DEL COLLEGINO

PER CHI SA, PERCHÈ NON DIMENTICHI. PER CHI NON SA, PERCHÉ IMPARI A CONOSCERE

Come sappiamo, Sesto Fiorentino fu liberata dagli Alleati il 1 settembre 1944: lo ricordiamo ancora con la "Fiera" di fine agosto-primi settembre e con il lancio dei "fochi".

I combattimenti più furiosi tra gli Alleati che provenivano da sud, dal Chianti, dalla Valdelsa, e i Tedeschi che si ritiravano verso nord, verso Morello, verso il Mugello, verso i valichi della Futa e del Giogo, avvennero quindi nell'estate del 1944. Gli abitanti di Sesto, di Colonnata, di Querceto, di Quinto in quell'estate si trovarono al centro dei combattimenti e, quelli che poterono, sfollarono in campagna, dove speravano di stare più tranquilli e di trovare qualcosa in più

da mangiare, visto che i rifornimenti di derrate alimentari erano sempre più difficili e oltretutto razionati con la tessera. Il vicesindaco Guido Presciani passava per le vie di Sesto con il carretto a portare da mangiare a quelli che non potevano andare a prendersi il cibo da sé. Un'estate terribile, insomma, la più terribile della storia di Sesto.

Ma fin dall'inverno precedente la popolazione aveva capito che la guerra si avvicinava angosciosamente e irrimediabilmente alle loro case, alle loro famiglie, ai loro luoghi di lavoro. Le incursioni aeree infatti si infittivano: 21 allarmi nel mese di gennaio, 18 nel febbraio, 35 a marzo. La sirena della Ginori, allora ancora a Doccia, non suonava più per segnare l'inizio e la fine della giornata di lavoro, ma per segnalare alla popolazione un'imminente incursione aerea. Gli Alleati infatti precedevano con gli aerei le

loro truppe di terra, che nell'inverno tra il 1943 e il 1944 erano ancora attestate sulla linea Gustav, quella di Montecassino, che riuscirono a sfondare solo nel maggio 1944. Martellavano però già dall'inverno con gli aerei quella parte d'Italia ancora in mano ai Tedeschi cercando di colpirne i punti strategici: il Campo d'Aviazione, la polveriera del Faini, la Stazione ferroviaria di Sesto, le fabbriche, come l'Arrigoni, vicino alla Stazione, e soprattutto quelle della zona di Rifredi, Galileo in testa.

Ma nessuno poteva immaginare cosa stava per accadere a Colonnata la mattina dell'8 febbraio 1944.



Alle ore 11,20 un gruppo di 23 bambini esce dalla scuola elementare "Pascoli" a Quinto alto e si dirige dalla via Fratelli Rosselli al viale XX settembre verso la villa Gerini, in via delle Porcellane, dove dall'anno precedente i marchesi Gerini avevano messo a disposizione dei Padri di don Orione una porzione della loro villa a Colonnata, quella con il muro rosso che si vede

ancora sull'angolo fra via delle Porcellane e il viale XX settembre: è il "Collegino s. Pietro", con cui i Gerini intendevano accogliere, prendersi cura dei ragazzi più bisognosi della zona, perché orfani o poveri o con i genitori malati: tanti a quell'epoca. E' andato a prenderli a scuola un chierico di 20 anni, Teofilo Tezze, dell'Ordine di don Orione, che li ha fatti incolonnare in fila per due in modo che ordinatamente camminino lungo il muro della villa. Invece Padre Ezio Gio-

vannini, il superiore del Collegino s. Pietro, è andato a Sesto con due ragazzi più grandi per procurarsi delle patate: i bambini avevano sempre una fame! E sta risalendo Colonnata per la via principale, via Ginori, che attraverso la Serona porta a piazza Rapisardi, poi alla Chiesa parrocchiale e infine, tramite via Giotto, alla villa Gerini.

Viene in quel momento avvistato un gruppo di aerei americani che vola bassa quota, in formazione: segno di un bombardamento imminente. Sira Panerai, la centralinista della fabbrica di Doccia, situata sul retro della villa Gerini, riceve dal telefono l'allarme e immediatamente avvisa "il Carli", il portiere della manifattura, che subito aziona la sirena; in fabbrica c'è un rifugio antiaereo proprio all'ingresso: è ancora oggi visibile entrando nel villaggio, sulla destra. Tutti vi corrono: operai, impiegati della Ginori... Uno dei bambini del Collegino perde la fila perché si ferma ad allacciarsi una scarpa: viene afferrato dal Carli che lo prende di peso e lo spinge dentro il rifugio. Gli altri, inspiegabilmente, proseguono il cammino lungo il muro. Sono a pochi passi dalla villa... e poi, chi può prendersela con un gruppo di bambini delle elementari? Gli aerei avvistano la fila dei ragazzi (scambiati per Tedeschi? gli aerei dovevano alleggerirsi del peso delle bombe per poter volare più alti? Non lo sapremo mai...) e sgancia alcune bombe proprio sopra di loro. Il muro lungo cui camminano il chierico con i bambini viene centrato in pieno: muoiono quasi tutti sul colpo, dilaniati dall'esplosione e sotterrati dal muro che crolla. A Colonnata per lo spostamento d'aria i vetri si piegano ad arco; la gente assiste terrorizzata al gigantesco spostamento d'aria e al fragore dello scoppio dagli scantinati, dalle stanzine in fondo agli orti. Suor Giuseppina, delle nostre Suore francescane, si rende conto che due bambini sono appena usciti dall'asilo Richard e vanno proprio verso via Giotto, per tornare a casa: corre fuori dall'asilo per richiamarli dentro e perde il velo e il mantello, volati via per il terribile spostamento d'aria. Don Ezio, da piazza Ra-

pisardi, corre: i bambini, i bambini... Ma alle 11,30 il Collegino s. Pietro non esiste più. Cinque giorni ci vorranno per ritrovare e riunire nelle bare tutti i resti, sparsi fino a via L. della Robbia. Si salvano solo Dino, il bambino che era rimasto indietro, uno che era in villa, nel suo letto perché malato e i due ragazzi che erano con don Ezio.

Il 12 febbraio 1944 si celebra a s. Romolo il funerale più impressionante della sua storia. Ventiquattro bare bianche allineate a terra sul pavimento bianco e nero della chiesa, come era a quel tempo: ne rimangono in archivio parrocchiale fotografie impressionanti, prese dall'alto, dal terrazzino dell'organo, quello sul fondo della chiesa. Dopo la funzione, i bambini vengono portati a spalla per via Ginori, alla presenza dell'intera popolazione - due ali di folla ininterrotta - e tumulati nel cimitero di Sesto Fiorentino.

Li ricordiamo ancora, dopo tanti decenni. Ogni anno sono nostri ospiti, con i loro assistiti, i Padri di don Orione: uno di loro, prima del pranzo offerto dalle Suore, celebra a s. Romolo la s. Messa delle ore 12 alla presenza del Sindaco, che prima di arrivare a Colonnata pone una corona al cimitero e poi in via delle Porcellane, ai piedi del tabernacolo che ricorda le nostre vittime innocenti.

